



**Bruno Panvini**  
**"Poeti italiani della corte di  
Federico II"**

**Editrice CUECM**  
Anno 1989  
Pagine 302  
Formato cm. 14 x 21  
Prezzo € 16,53

---

INDICE

<i>Premessa</i>	VII
INTRODUZIONE	II
1. Bibliografia specifica fondamentale	XI
2. I manoscritti utilizzati e la loro classificazione	XVIII
3. I poeti e le poesie della presente edizione	XIX
4. Nota sulla lingua dei poeti siciliani	XXXV
5. Criteri dell'edizione	XXXVIII
EDIZIONE	1
1 - GIACOMO DA LENTINI	3
1. Madonna, dir vi voglio	5
2. Maravigliosamente	10
3. Amor non vole ch'io ciami	14
4. La 'nnamoranza - disiusa	17
5. Be m'è venuto, prima, cordoglienza	20
6. Donna, eo languisco e no so qual speranza	23
7. Troppo son dimorato	26
8. Uno disio d'amore sovente	30
9. Amando lungiamente	34
10. Madonna mia, a voi mando	38
11. S'io doglio no è maraviglia	41

12. Dolce cominciamento	43
13. Dal core mi vene	46
14. Lo giglio, quand'è colto, tosto è passo	55
15. Sì come il sol, che manda la sua spera	56
16. Or come pote sì gran donna intrare	57
17. Molti amadori la lor malatia	58
18. Donna, vostri sembianti mi mostraro	59
19. Ogn'omo c'ama de' amar s'onore	60
20. A l'aire chiaro ò vista plogia dare	61
21. Io m'agio posto in core a Dio servire	62
22. Lo viso - mi fa andare allegramente	63
23. Eo viso - e son diviso - da lo viso	64
24. Sì alta amanza à preso lo me' core	65
25. Per soffrenza si vince gran vettura	66
26. Certo me par che far dea bon signore	67
27. Sì corno '1 parpaglion, ch'à tal natura	68
28. Chi non avesse mai veduto foco	69
29. Diamante, né smiraldo, né zaffino	70
30. Madonna à 'n sé vertute con valore	71
31. Angelica figura - e comprobata	72
32. Quand'om à un bono amico leiale	73
II - RUGGIERI D'AMICI	75
1. Sovente Amore n'à riccuto manti	77
III - TOMMASO DI SASSO	81
1. L'amoroso vedere	83
2. D'amoroso paese	86
IV - GUIDO DELLE COLONNE	91
1. La mia gran pena e lo gravoso affanno	93
2. Amor, che lungiamente m'ài menato	96
3. Ancor che l'aigua per lo foco lassi	100
V - GIOVANNI DI BRIENNE RE DI GERUSALEMME	105
1. Donna, audite corno	107
VI - ODO DELLE COLONNE	113
1. Distretto core e amoroso	115
VII - RINALDO D'AQUINO	119
1. Venuto m'è in talento	121
2. Poi li piace c'avanzi suo valore	127
3. Per fino amore vao sì letamente	129
4. Amor, che m'à 'n comando	132
5. Già mai non mi conforto	135
6. In gioi mi tegno tutta la mia pena	139
7. Amorosa donna fina	142
8. In amoroso pensare	145
9. Ormai quando fiore	147
10. Meglio val dire ciò c'omo à 'n talento	150
11. Un oselletto, che canta d'amore	151
VIII - PAGANINO DA SERZANA	153
1. Contra lo meo volire	155
IX - PIERO DELLE VIGNE	161
1. Amore, in cui disio ed ò speranza	163
2. Amando con fin core e co speranza	166
X - STEFANO PROTONOTARO	171
1. Pir meu cori allegrari	173
2. Assai mi placeria	177
XI - JACOPO D'AQUINO	181

1. Al cor m'è nato e prende uno disio	183
XII - JACOPO MOSTACCI	185
1. Amor ben veio che mi fa tenere	187
2. A pena pare ch'io saccia cantare	190
3. Umile core e fino e amoroso	194
4. Mostrar vorria in parvenza	197
XIII - FEDERICO II	201
1. De la mia disianza	203
2. Poi ch'a voi piace, amore	206
3. Misura, provvidenza e meritanza	210
XIV - RUGGERONE DA PALERMO	211
1. Ben mi degio allegrare	213
XV - CIELO D'ALCAMO	217
1. Rosa fresca aulentissima, - ca pari inver la state	219
XVI-TENZONI	233
1a. Oi deo d'amore, a te faccio preghera	235
1b. Feruto sono isvariamente	236
1c. Qual omo altrui riprende spessamente	237
1d. Cotale gioco mai non fue veduto	238
1e. Con vostro onore facciovi uno 'nvito	239
2a. Sollicitando un poco meo savire	240
2b. Però ch'Amore non se pò vedere	241
2c. Amor è un desio, che ven da core	242
NOTE	243
I - GIACOMO DA LENTINI	245
II - RUGGIERI D'AMICI	265
III - TOMMASO DI SASSO	266
IV - GUIDO DELLE COLONNE	268
V - GIOVANNI DI BRIENNE RE DI GERUSALEMME	271
VI - ODO DELLE COLONNE	272
VII - RINALDO D'AQUINO	273
VIII - PAGANINO DA SERZANA	281
IX - PIERO DELLE VIGNE	283
X - STEFANO PROTONOTARO	285
XI - JACOPO D'AQUINO	287
XII - JACOPO MOSTACCI	288
XIII - FEDERICO II	292
XIV - RUGGERONE DA PALERMO	294
XV - CIELO D'ALCAMO	295
XVI- TENZONI	298

---

## PREMESSA

Sollecitato a fare dei poeti della Scuola siciliana del sec. XIII una nuova edizione, anche parziale, che potesse essere utilizzata da un pubblico più ampio di quello ben più ristretto degli studiosi, ho approntato una raccolta delle rime di sicura attribuzione a quei poeti, sia Siciliani che dell'Italia centro-meridionale, che operarono alla corte sveva al tempo dell'imperatore Federico, cioè dei poeti più antichi.

Ho così avuto anche modo di rivedere e ritoccare in alcuni punti le mie precedenti edizioni della Scuola poetica siciliana e di applicare una nuova metodologia di edizione, che rende ad ogni lettore non soltanto più agevole la comprensione dei testi, bensì anche più immediato il riconoscimento di quegli interventi che in quei testi è stato necessario, o anche soltanto più semplicemente opportuno, apportare.

A ben guardare gli emendamenti e gli altri interventi operati nei testi non sono molti, se si escludono quelli (costituiti da troncamenti, integrazioni o espunzione di parole) resisi necessari per il ristabilimento della misura metrica dei versi o quegli altri attuati per il ristabilimento della rima; per il resto, infatti, si tratta di ben pochi emendamenti - attuati sempre sulla scorta delle lezioni dei manoscritti ritoccate il meno possibile - intesi a ristabilire il senso o una lezione grammaticalmente e sintatticamente corretta; oppure si tratta della scelta, nella tradizione manoscritta linguisticamente alterata dai copisti, di quelle parole o di quei costrutti che si sono conservati o siciliani, o più vicini al siciliano.

A me sembra che operazioni di tal fatta non possono essere giudicate in blocco, come purtroppo è stato fatto, «una ricostruzione della lezione al di là dei dati della tradizione manoscritta»; piuttosto si dovrebbe rilevare che il mantenere inalterate le rime rese imperfette dalla toscanizzazione manoscritta di quei testi potrebbe ingenerare nei lettori poco esperti la convinzione che i rimatori siciliani del sec. XIII usassero, e per giunta imperfettamente, nei loro componimenti una lingua a fondo largamente toscano, come pure che il mantenere versi metricamente vacillanti o imperfetti per senso o anche scorretti grammaticalmente e sintatticamente farebbe apparire quei poeti come provvisti di una ben mediocre cultura scolastica.

Un'edizione di testi, che voglia chiamarsi critica, deve paragonarsi in certo qual modo a quella sapiente opera di restauro di antichi dipinti, la quale riesce, più o meno perfettamente, a riportare alla luce in quelle opere i loro colori e le loro immagini originali che il tempo o maldestri e arbitrari ritocchi hanno alterato; altrimenti, senza l'opera di restauro, quei dipinti presenterebbero di certo un aspetto ben diverso da quello che avevano in origine.

Un'edizione è un'opera di restauro, peraltro sempre congetturale e approssimativa, e talvolta anche di 'divinatio'; per siffatte ragioni essa non può essere che opera unitamente di motivato ardimento e di umiltà, la quale si innesta su esperienze precedenti di altri studiosi e rifiuta la pretesa di arrecare soluzioni 'definitive'.

---

### manoscritti utilizzati e la loro classificazione

- A - Vaticano Latino 3793;
  - Ao - Ambrosiano o sup.;
  - B - Laurenziano Rediano 9 (nn. 1-107 e 125-361);
  - B - Laurenziano Rediano 9 (nn. 109-124 e 362-433);
  - Ba - Raccolta Bartoliniana;
  - Bb - G. M. BARBIERI, *Dell'origine della poesia rimata*, edizione a cura di G. TIRABOSCHI, Modena, 1780;
  - Bb - G. M. BARBIERI, Minuta dell'opera a cura di V. DE BARTHOLOMAEIS, *Le carte di Giovanni Maria Barbieri nell'Archiginnasio di Bologna*, Bologna, 1927;
  - C - Banco Rari 217 (ex Palatino 418);
  - D - Chigiano L. VIII. 305;
  - F - Vaticano 3214;
  - Gt - *Sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani in dieci libri raccolte e stampate dagli eredi di Filippo di Giunta*, Firenze, 1527;
  - Ls - (Libro siciliano);
  - M - Magliabechiano VII. 7. 1208;
  - Mm - Memoriale bolognese del 1288;
  - Mm - Memoriale bolognese del 1300;
  - Q - Vaticano Barberiniano Latino 3953;
  - S1 - Bolognese Universitario 1289 (cc. 1 a-48b);
  - b - Parmense 1081;
  - k - Vaticano Urbinato 697.
-

## GIACOMO DA LENTINI

Manoscritti e attribuzioni: B, Notar Jacomo da Lentino (A, Notaro Giacomo; C, Notaro Iacomo; Mm, Jacopo da Lentino; Gt, Notaro Giacomo).

Schema metrico: 7a 7b 7a 11 c/ 7d 7b 7d 11 c// 7e 7e 7f 7f + 4g/ 7h 7h 7i 7i + 4g.

- I  
Madonna, dir vi voglio  
corno l'amor m'à prisu  
inver lo grande orgoglio  
che voi, bella, mostrati, e no m'aita.  
5  
Oï lasso lo meo core,  
che, 'n tante pene è miso,  
che vide ca *nde* more  
per bene amare e tenelosi in vita!  
Dunque, morire' eo?  
10  
No, ma lo core meo  
more spesso e più forte,  
che non fariia di morte - naturale;  
per vul, madonna, c'ama  
più che si stesso, brama,  
15  
e voi pur lo sdengate:  
Amor vostr'amistate - vidi male.
- II  
Lo meo 'nnamoramento  
non pò parere in *ditto*,  
ca, si come lo sento,  
20  
cor no lo pensaria, né diria lingua;  
zo ch'eo dico è neente  
inver ch'eo son *distritto*  
tanto coralemente:  
foc'aio, non credo [che] mai si stinguia;  
25  
*anti*, si pur alluma,  
perché non mi consuma?  
La salamandra audivi  
ca 'nfra lo foco vivi - stando sana:  
cusi fo per long'uso:  
30  
vivo in foco *amoruso*  
e non saccio ch'eo dica:  
lo meo lavoro spica - e poi no 'ngrana.
- III  
Madonna, si m'avvene  
ch'eo non posso *invinare*  
35  
com'eo dicesse bene  
la propia cosa ch'eo sento d'amore;  
cha si corno in prudito,  
40  
lo cor mi fa sentire che già mai no nd'è chito,  
mentre non posso trar lo so sentore.  
Lo non poter mi turba  
com'om che pinge e sturba  
e pure li dispiace  
45  
lo pingere che face - e se riprende,  
che non è per natura  
la propia pintura;  
e non è da blasmare  
omo che cade in mare, - se s'apprende.
- IV  
Lo vostr'amor che m'ave  
50  
in mare tempestoso,  
è si corno la nave,

ch'a la fortuna getta ogni pesanti  
 e campan per lo getto  
 di loco periglioso;  
 55            similemente eo getto  
               a voi, bella, li mei sospiri e pianti,  
               ché, s'eo no li gittasse,  
               parria che soffondasse;  
               e bene soffondara,  
 60            lo cor tanto gravara - in suo disio!  
               Ché tanto frange a terra  
               tempesta, che s'atterra:  
               ed eo così rifrango:  
               quando sospiro e piango, - posar crio.

V    65            Assai mi son mostrato  
               a voi, donna spietata,  
               com'eo so innamorato,  
               ma credo che dispiacera [a] voi pinto.  
               Poi c'a me solo, lasso,  
 70            cotal ventura è data,  
               perché non mi ride lasso?  
               Non posso, di tal guisa Amor m'à vinto.  
               Vorria c'or avvenisse  
               che lo meo cor escisse  
 75            come 'ncarnato tutto  
               e non facesse mutto - [a] voi sdengosa;  
               ch'Amore a tal l'adusse,  
               ca, se vipera i fusse,  
               natura perderia,  
 80            a tal lo vederia - fora pietosa.

---

I O mia signora, vi voglio dire come l'amore mi ha preso di contro la grande alterigia, che voi, bella, mostrate, e come [esso] non mi incoraggi [per nulla]. O infelice il mio cuore, che si trova in tante pene, che vede che ne muore per amare intensamente, eppure considera vita questo suo morire! Dunque, starei per'morire? No, ma il mio cuore muore spesso e con più dolore di quanto non farebbe per morte naturale; esso brama per voi, o signora, che ama più di se stesso, eppure voi lo sprezzate: Amore vede di cattivo occhio ad Amore non è gradita] la vostra corrispondenza amorosa.

II        Il mio amore non può esprimersi a parole, perché, così come lo sento, né la mente potrebbe concepirlo, né la lingua esprimerlo; ciò che io dico è nulla in confronto a com'è sono tormentato nel cuore; ho un fuoco [tale], non credo che mai si estingua; anzi se vieppiù divampa, perché non mi consuma? Ho udito che la salamandra vive nel fuoco rimanendo illesa; parimenti faccio per lunga abitudine: vivo in fuoco d'amore e non so che dire: il mio frumento mette spighe, ma poi non granisce.

III O mia signora, mi accade di non potere provare il modo di esprimere adeguatamente quale sia la precisa essenza del mio sentimento amoroso; perché, come se avesse prurito, il cuore mi fa con

prendere che non è mai quieto finché non riesco a trarre esprimere) ciò che egli sente. Il non riuscirci mi turba, come colui che dipinge e cancella e sempre gli dispiace ciò che dipinge e si corregge, perché il proprio dipinto non è conforme al soggetto naturale [che vuole ritrarre]; ma non deve venire biasimato chi cade in mare, se si aggrappa a qualcosa.

IV L'amore per voi, che mi tiene in una difficile e pericolosa condizione, è paragonabile alla nave, che nella tempesta getta via ogni cosa pesante e per aver gettato via [la zavorra], si salva da una pericolosa situazione; parimenti io getto verso di voi i miei sospiri e pianti, perché, se non li gettassi, mi parrebbe di affondare, e certamente affonderei,

tanto il [mio] cuore diverrebbe pesante per la sua passione! Ché, tanto si frange sulla terra la tempesta, che [alla fine] si acqueta; ed anche io mi frango in tal modo: quando sospiro e piango, credo di aver pace.

V O donna spietata, assai mi sono mostrato a voi come io sono innamorato, ma credo che dispiacerei a voi dipinto [ = ma credo che a voi dispiacerebbe vedere la mia vera immagine]. Dato che soltanto a me è toccata una sorte siffatta, perché non smetto? Non posso, in tal modo Amore mi ha vinto! Vorrei che ora accadesse che il mio cuore uscisse [dal petto] tutto vivo, e non facesse parola a voi, [donna] spietata; perché Amore lo ha ridotto in tale stato, che, se vi fosse una vipera, [questa] perderebbe la [sua crudele] natura: lo vedrebbe in tale condizione, che ne avrebbe pietà.